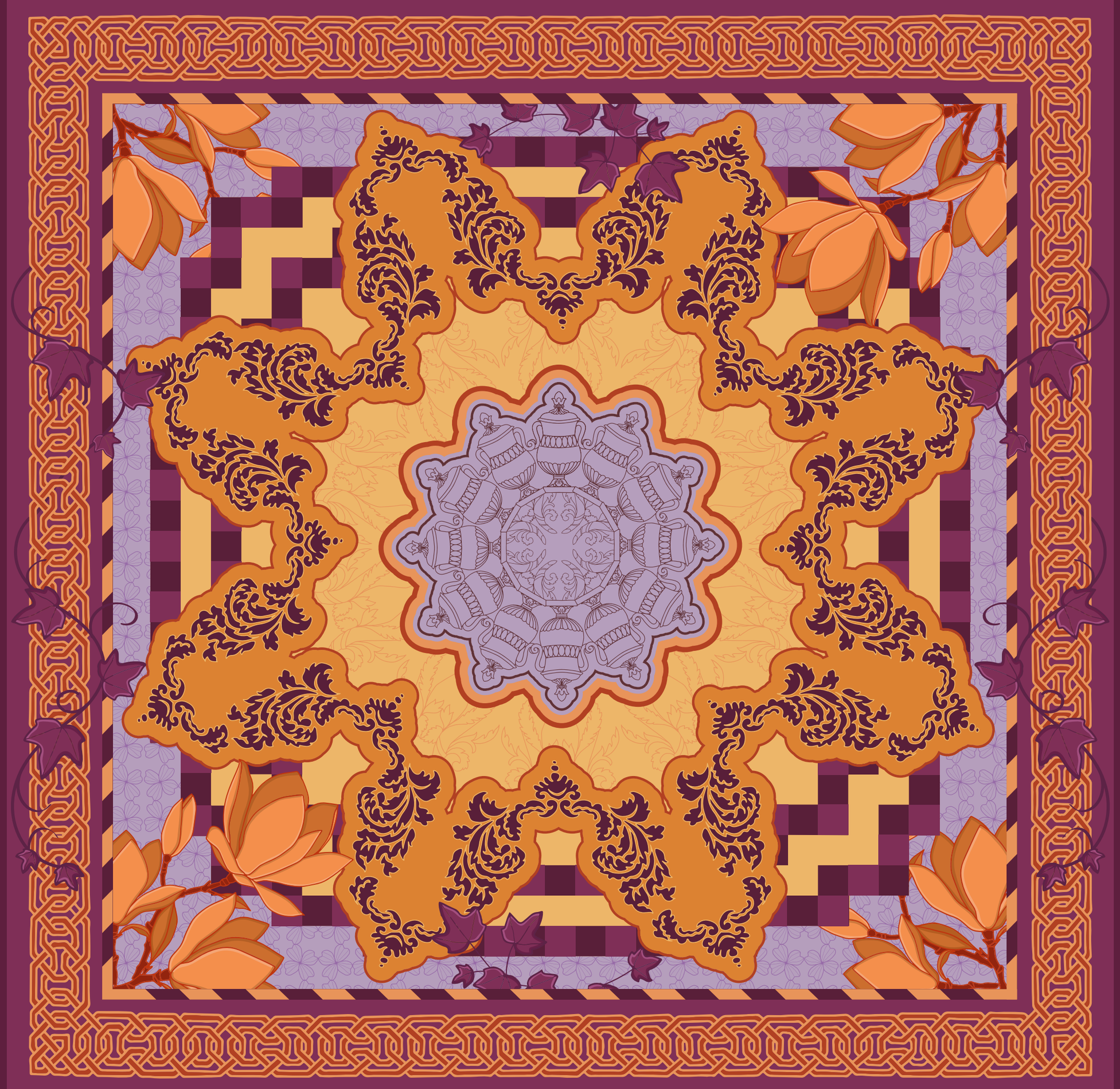
elvix lab

RITRATTO D'ANIMO

Yoyo



ritratto di una fedeltà

www.elvixlab.com

C’era un batuffolo bianco che io non avevo scelto.
Arrivò di sorpresa, nel momento che mi sembrava il più sbagliato. Avevo ventisei anni, la tesi da portare a termine, una storia d’amore da lasciarmi alle spalle.
Tra tutte le cose di cui credevo di avere bisogno, prendermi cura di qualcuno stava all’ultimo posto.

Il primo giorno pensai che non l’avrei tenuto.
L’affetto arrivò dopo, un giorno alla volta, senza che me ne accorgessi. Lui si fece spazio con una testardaggine tranquilla che avrebbe conservato per tutta la vita, fino a occupare un posto in ogni mia giornata.

Un mese dopo il suo arrivo si ammalò. Era una malattia che lascia pochissimo margine. Nottate accanto a lui, flebo, visite, la paura di perdere qualcosa che ancora non sapevo quanto mi appartenesse. Tutti lo davano per spacciato.
Lui resistette. Credo sia stato allora che il legame si è fatto nodo, stretto dalla fatica e dalla veglia. La cura che gli diedi in quei giorni mi è tornata indietro moltiplicata, ogni giorno, per sedici anni.

Aveva un carattere suo, riservato con gli estranei e generoso con chi aveva scelto. Quando una mano si avvicinava per accarezzarlo, voltava gli occhi verso di me con uno sguardo fisso e ironico, quasi a chiedermi che volesse quello lì.

In quello sguardo stava tutta la sua personalità, verace, carnale, diretta, con il passo da guappo di chi sa dove vuole stare.

Il suo mondo ero io, e a lui bastava.
Mi seguiva come un'ombra, dormiva per gran parte della giornata mentre io lavoravo, mi accoglieva scodinzolando anche quando tornavo soltanto dalla spesa. Ogni ritorno era il primo. Ricominciava da capo con la stessa intensità, come se il tempo scivolasse via senza lasciargli addosso nulla.

Quando mi sono trasferita in Sardegna è venuto con me. Ha trovato persone che gli hanno voluto bene come a un membro della famiglia, un territorio nuovo, una casa nuova. Il suo centro di gravità è rimasto dov'era: io, il punto fermo attorno a cui girava il resto.

Ora il silenzio ha una forma precisa. Mi volto ancora a cercare la coda, controllo ancora la scodella dell'acqua.
La sua presenza era leggera e costante, e il vuoto che ha lasciato ha lo stesso peso. Forse è la misura più onesta di ciò che è stato.

Questo ritratto è il modo che conosco per tenerlo con me e per dire grazie a un'anima piccola di statura e immensa di carattere, che ogni giorno ha scelto di restare.
Yoyo. Sedici anni di fedeltà.

elvix lab

RITRATTO D'ANIMO

Yoyo

www.elvixlab.com

Asso di Bastoni

Vigore · Istinto · Schiettezza

Cosa simboleggia

Nelle carte napoletane l'asso di bastoni, l'ass' 'e mazz', custodisce l'energia generatrice nella sua forma più concreta.
Vi si riconoscono il **vigore fisico**, la salute intesa come slancio, l'impulso ad agire che precede ogni calcolo. Il bastone è radice e ramo insieme: legame con la terra e volontà di crescere.
Nella tradizione popolare annuncia inizi, occasioni, la capacità di forgiare il proprio destino.

Nella cultura del popolo napoletano ha avuto anche il peso di un segno d'onore, portato sulla pelle come dichiarazione di rispetto e appartenenza. È la **veracità** nella sua accezione più diretta: istinto, passione, sangue, una vitalità che si mostra senza filtri.

Perché l'ho scelto

Ho scelto l'asso di bastoni per dare forma al lato guappo di Yoyo, al suo carattere da **scugnizzo verace** nato sotto lo stesso cielo da cui veniamo entrambi. Quel corpo piccolo si metteva in posa da duro davanti agli altri animali, convinto di avere una statura molto superiore alla sua.

Nel ritratto gli assi di bastoni occupano il centro del medaglione e ne formano il **cuore guappo**. Tornano all'esterno, come un'eco che porta quella stessa energia fuori dal centro. L'asso porta con sé anche la sua **resistenza**: un mese dopo il suo arrivo la malattia lo aveva dato per perso, e la sua vitalità ha prevalso su ogni previsione, trasformandosi in salute e poi in sedici anni di vita accanto alla mia.



Asso di Coppe

Famiglia · Accoglienza · Focolare

Cosa simboleggia

Nelle carte napoletane l'asso di coppe raccoglie il **sangue che scorre** e la tavola apparecchiata. Parla di famiglia, di casa, di cantina, del bicchiere di vino alla taverna dove i rapporti si dicono senza giri di parole. È il segno dello stare insieme, dell'**accoglienza calorosa**, delle unioni solide e della stabilità emotiva che nasce da un focolare condiviso. Annuncia gioia, armonia e abbondanza, intesa come ricchezza di presenze attorno allo stesso tavolo.

Perché l'ho scelto

Ho scelto l'asso di coppe per raccontare le due case di Yoyo.
La prima in Campania, accanto a me. La seconda in Sardegna, dove il mio compagno e i suoi genitori lo hanno accolto come un membro della **famiglia**, con lo stesso affetto che si riserva a chi è sempre stato lì.

Nel ritratto le coppe formano il medaglione centrale, disposte in cerchio attorno al cuore guappo. Il carattere di Yoyo sta al centro e la casa lo avvolge, lo custodisce, gli dà il perimetro entro cui essere interamente se stesso. La coppa dice anche la **casa** nel senso più quotidiano. Io lavoro da sola, e la sua presenza bastava a rendere abitato ogni angolo: dormiva per gran parte della giornata, eppure la stanza era piena. Ogni mio rientro riempiva di nuovo la coppa, con la gioia di chi festeggia anche una borsa della spesa.

Regia di Caserta
Sole a otto punte

Radici · Luce · Memoria

Cosa simboleggia

La Reggia di Caserta, opera di Vanvitelli nel Settecento, è uno dei luoghi in cui la Campania mostra la sua anima più solenne. Le sete che rivestono le sue sale custodiscono motivi decorativi di rara eleganza, ricamati dall'artigianato del territorio.

Il sole a otto punte è un simbolo antichissimo di **luce** e di ordine. Irradia da un centro verso tutte le direzioni, e in molte tradizioni indica la vita che si rinnova ogni mattina.

Perché l'ho scelto

La Reggia è un luogo del cuore, e a volte ci sono stata con Yoyo. Ho preso uno dei disegni delle sete che arredano le camere e l'ho trasformato in un **sole a otto punte**, portando dentro il ritratto un frammento della terra da cui veniamo. I lobi del sole accolgono al loro interno l'ornato damascato delle sete.

Il sole racconta anche il suo carattere. Yoyo era una presenza diurna e luminosa, che irradiava calore dal piccolo corpo e faceva di ogni stanza un posto più chiaro. Le **radici** campane che condividevamo trovano qui la loro forma più nobile.



Pianta del Tempio di Borobudur

Centro · Custodia · Cammino

Cosa simboleggia

Visto dall'alto, il tempio di Borobudur, sull'isola di Giava, rivela il disegno che da terra resta nascosto. Costruito nel IX secolo come un **mandala di pietra**, ha un contorno a gradoni, con scalinate che si aprono sui quattro punti cardinali, e attorno a questo confine si dispongono i tre regni della cosmologia buddhista. Alla base il Kāmadhātu, il mondo del desiderio. Sopra le terrazze quadrate del Rūpadhātu, il mondo delle forme. In alto le terrazze circolari dell'Arūpadhātu, il mondo senza forma, che custodiscono le stupe fino a quella centrale.

I pellegrini lo percorrono salendo e girando attorno al centro, passo dopo passo, dal movimento dei sensi alla quiete. La pianta dice la stessa cosa in un solo colpo d'occhio: un **perimetro** che definisce uno spazio sacro e un punto, nel mezzo, verso cui tutto converge.

Perché l'ho scelto

Del disegno del tempio ho ripreso il perimetro, la silhouette a gradoni che si legge subito anche senza conoscerne la storia. Mi serviva una forma che desse un contorno al **centro di gravità** del nostro rapporto, perché il centro prende senso da ciò che lo circonda e lo protegge. Nel ritratto il perimetro a gradoni diventa un motivo a scacchi, una teoria di quadrati che trasforma la pietra in trama e racchiude il sole al centro.

Yoyo girava attorno a me come il pellegrino attorno alla stupa, con una devozione che era scelta rinnovata a ogni giro. Io ero il suo centro e il suo tempio, e a lui bastava. Le scalinate sui quattro lati raccontano un'idea che mi appartiene: da qualunque direzione arrivasse, la strada di Yoyo riportava sempre a me, ogni uscita e ogni rientro con l'intensità della prima volta.

Magnolia

Resilienza · Dignità · Allegria

Cosa simboleggia

La magnolia appartiene alle piante da fiore più antiche della Terra, una discendente di epoche preistoriche che ha attraversato ere e climi cambiando poco. Nel linguaggio dei fiori è il segno di **dignità, perseveranza e bellezza**. I suoi petali carnosi sbocciano anche quando l'inverno non ha ancora ceduto il passo.

Nei giardini dei templi buddhisti si piantava per la **purezza** e per il profumo, ritenuto capace di allontanare la tristezza e di portare pace.

Perché l'ho scelto

Ho scelto la magnolia per la resistenza di Yoyo, fuori misura rispetto alla sua taglia. Quando la malattia dei primi giorni lo dava per perso, lui ha continuato a fiorire, come il fiore che sfida l'inverno.

L'ho scelta anche per la sua capacità di portare allegria.
Il profumo che scaccia la tristezza ha il suo equivalente in un cane che, con la sola presenza, rende più leggera una casa.

Edera

Fedeltà · Tenacia · Attaccamento

Cosa simboleggia

L'edera è la pianta che si aggrappa. Le radici aeree la fissano al tronco e al muro, e da lì sale senza cedere. Per questo è **simbolo di fedeltà** e di amore duraturo, di un legame che resiste al tempo e alle stagioni.

Essendo sempreverde, dice anche la vita che prosegue e la capacità di attraversare le avversità senza perdere colore.

Perché l'ho scelto

Yoyo mi seguiva come un'ombra, aderiva ai miei spostamenti come l'edera aderisce al suo sostegno. Dove andavo io, andava lui, con una **tenacia** tranquilla che non chiedeva spiegazioni.

L'edera resta viva in ogni stagione, e così è stato il suo affetto per sedici anni, identico nei giorni facili e in quelli difficili

Violaciocca

Fedeltà · Devozione · Durata

Cosa simboleggia

Nel linguaggio dei fiori la violacciocca significa **fedeltà nelle avversità** e bellezza che dura. È un fiore di campo e di muro, che fiorisce in luoghi poveri e spesso nei mesi freddi, con un profumo intenso e speziato che resta a lungo nell'aria.

Rappresenta la lealtà che si dimostra nel momento della prova, quando restare ha un costo.

Perché l'ho scelto

La violacciocca dà un nome preciso alla fedeltà che ha dato il titolo al ritratto. Quella di Yoyo si è formata nel primo mese, nelle notti di flebo e di paura, quando la lealtà si misurava con la fragilità.

Nel ritratto i suoi fiorellini lilla punteggiano lo sfondo, una presenza discreta e diffusa che sta dietro a ogni altro simbolo.
Così ho immaginato la sua fedeltà: un fondale costante su cui ogni giornata poggiava, senza bisogno di farsi notare.

Fiorisce dove il clima è duro, e questo racconta il nostro inizio.
Il legame è cresciuto in un terreno difficile e per questo ha messo **radici profonde**.

Cornice di nodi

Legame · Continuità · Eternità

Cosa simboleggia

Il nodo è un simbolo universale di unione e di **legame indissolubile**. Due elementi si incontrano e si stringono senza perdersi, dando origine a un intreccio che non ha inizio né fine. Per questo evoca il ciclo della vita, l'eternità e l'interconnessione di tutte le cose.

Nelle tradizioni tessili che studio da anni, il nodo e l'intreccio sono la struttura stessa del tessuto, la trama che tiene insieme ciò che altrimenti sarebbe filo sciolto.

Perché l'ho scelto

Ho scelto una **cornice di nodi** per racchiudere l'intero ritratto, perché ogni simbolo al suo interno vive dentro un legame che li tiene insieme.

Il nostro è diventato nodo stretta dopo stretta: incerto all'inizio, saldo dopo la malattia, indissolubile negli anni.

La cornice ha anche il compito di custodire. Fuori resta il mondo, dentro rimane la nostra storia, intera e al sicuro.